

spolite il più salvavita per se e la famiglia (80%). Oltre il 50% degli intervistati sceglie i farmaci di automedicazione di volta in volta a seconda della meta, mentre 2 italia-

quando si si trova fuori casa l'opinione più sono fare sempre riferimento al consiglio del farmacista o del medico, la cui esperienza è certamente più affidabile delle

un antidolorico per combattere la costipazione di diarrea del viaggiatore".
"Particolare attenzione anche alla pelle più soggetta a scottature solari a causa dell'e-

potremmo aver bisogno per curare un mal di testa, un mal di denti o la febbre".

A. TOR.

«La Sicilia» - Lunedì 4 Luglio 2011 - PAGINA n. 12

IL FIGLIO DEL FAMOSO FISILOGO SICILIANO CHE INVENTÒ IL METODO ANTICANCRO

Di Bella: «Tutte quelle vite salvate da mio padre»

GIOVANNA GENOVESE

Giuseppe Di Bella, 70 anni, medico, dal 2003 - anno della morte del padre Luigi - è l'erede scientifico della terapia Di Bella contro il cancro messa a punto dal fisiologo siciliano.

«Delle tante sofferenze e umiliazioni inflitte a mio padre - si rammarica - una delle più odiose è l'interessato silenzio, l'omertosa vita, la sorda ostilità e la supponenza accademica di alcuni, troppi, medici. E purtuttavia, ho deciso di andare avanti, di continuare per la strada intrapresa da quel piccolo grande uomo coraggioso che era Luigi Di Bella, con la certezza che un giorno i soloni sarebbero stati zittiti».

«E' passato qualche anno, ma voglio raccontarle una storia. Nel dicembre 2006 a Linguaglossa una bella piazza venne intitolata a mio padre. C'era tanta gente tra curiosi, paesani e malati di cancro guariti grazie al Metodo Di Bella. Una famiglia di Catania salutò commossa me e mio fratello, e ci parlò del figlio di 7 anni affetto da fibrosarcoma, una delle neoplasie più aggressive. Dopo il fallimento della chemioterapia e la rapida progressione del tumore, il giovane avrebbe dovuto subire un intervento invalidante (asportazione di parte del bacino, del femore e di masse muscolari) senza peraltro alcuna certezza di arrestare il decorso della neoplasia. Bene, mio padre convinse i genitori a rinunciare alla complessa operazione e con grande coraggio si fece carico di curare e guarire un sarcoma senza l'uso di ferri chirurgici. Oggi quel bimbo, ormai adolescente, non è su una sedia a rotelle, ma gioca da centrattacco in una squadra di calcio giovanile. Il fibrosarcoma è stato debellato».

Un miracolo.
«No. Uno dei tanti casi documentati e pubblicati da riviste scientifiche altamente qualificate. Come quel-

lo dell'operaio siciliano emigrato in Germania, che tra l'altro ho seguito per anni dopo la perdita di mio padre. Aveva un osteosarcoma e avrebbero dovuto amputargli l'arto destro. Oggi, utilizzando Metodo Di Bella, è guarito e ha mantenuto le sue gambe».

«Per non dire della bimba di 8 anni operata nel 1998 al "Rizzoli" di Bologna per un sarcoma dell'omero. Sei mesi di chemio, tra cui antracicline, seguiti da due recidive polmonari. Quindi, gli accertamenti preoperatori per l'asportazione di un intero lobo polmonare che misero in luce una gravissima cardiomiopatia dilatativa, dovuta esclusivamente alle antracicline della chemioterapia».

«Nell'impossibilità di operare per la cardiopatia, nonché di effettuare altri cicli di chemio, e dopo la comparsa di altre due lesioni simili e simmetriche nel polmone controlaterale, i genitori, disperati, ricorsero alle cure di mio padre. Nell'estate successiva l'aiuto radiologo dell'Istituto Rizzoli referò: "completa remissione delle metastasi polmonari, per una terapia innovativa", aggiungendo: "non esistono in letteratura scientifica casi di guarigione spontanea di metastasi polmonare". La bimba è guarita, la vicenda è stata pubblicata su una rivista medico scientifica italiana, ma a causa della chemio, ha dovuto subire un trapianto di cuore».

«E potrei continuare a lungo. I casi sono comunque ampiamente documentati su parecchie riviste specializzate e alcuni dati li ho portati in congressi mondiali. Come quello che si è svolto di recente in Cina e dove ho presentato 122 casi di tumori della mammella guariti con il metodo Di Bella e quindi senza operazione chirurgica né chemio né radio. Che dire... io ritengo che queste pubblicazioni rappresentino la pietra tombale di quella pseudo sperimentazione con cui nel 1998 si erano illusi di poter censurare il Metodo Di Bella».

Sofocle in soccorso dei reduci con la sindrome del Vietnam

ALESSANDRA BALDINI

Dopo aver tentato con scarso successo con wargames e agopuntura, psicoterapeuti e pet therapy, l'esercito americano riprova con l'aiuto di Sofocle: tragedie greche vecchie di 2500 anni sono l'ultima arma del Pentagono per combattere il male oscuro che divora l'anima dei reduci dai fronti di guerra in Afghanistan.

Theater of War, una società di produzione indipendente, ha ottenuto un contratto da 3,7 milioni di dollari per mettere in scena le opere del drammaturgo ateniese amico di Pericle, secondo il britannico Sunday Times: finora sono state fatte 150 rappresentazioni dal cimitero di Arlington a Guantanamo davanti a 35 mila militari e alle loro famiglie: tra gli interpreti Jesse Eisenberg, l'attore di Social Network. Uno dei drammi è quello di Aiace che particolarmente risuona nell'animo dei soldati traumatizzati dalla permanenza al fronte: la storia è quella della discesa del guerriero nella follia dopo esser stato disonorato dai suoi comandanti. Aiace trama per ucciderli quando loro danno a Ulisse e non a lui l'armatura dell'amico Achille, ma la dea Atena ferma l'eroe: anziché uccidere i capi, Aiace scanna i buoi e i montoni degli Achei per poi togliersi la vita quando si accorge del

fatale errore.

Un soldato su cinque che torna a casa dall'Afghanistan o dall'Iraq soffre della sindrome da stress post traumatico (Ptd), quella che una generazione fa era conosciuta come la 'malattia del Vietnam'. I suicidi tra le forze armate Usa sono saliti a livelli senza precedenti con una media di cinque tentativi al giorno secondo la Ptd Foundation of America: l'anno scorso un numero record di 301 soldati si sono tolti la vita. L'idea di ricorrere a Sofocle è venuta a Bryan Doerries, un regista: «Ogni giorno leggevo sul New York Times storie che sembravano tratte dalle tragedie di Sofocle», ha detto al Sunday Times: «Ho pensato che i drammi antichi potessero servire ancora a qualcosa nel mondo di oggi».

La prima rappresentazione è stata davanti a 400 marines e alle loro famiglie: calato il sipario una donna si è alzata a raccontare che suo figlio, un Navy Seal, dopo quattro turni al fronte, era tornato a casa «trascinando dietro di sé corpi invisibili» proprio come Aiace: «La nostra casa era diventata un mattatoio».

Era seguita una discussione di tre ore: «Mi sono accorto - ha raccontato Doerries - che Sofocle, un generale oltre che un drammaturgo vissuto in un secolo che aveva visto 80 anni di guerra, parlava in un codice che io come civile non avevo alcun modo di capire».